

IL VOTO

Quattro ore di dibattito, liti e qualche insulto, quattro ordini del giorno, due con voto segreto. Ma alla fine la giunta Betta supera l'ostacolo: annullata la deroga

Caso «Maroadi», niente ritiro delega per Miori

Maggioranza compatta contro la proposta

DAVIDE PIVETTI

d.pivetti@ladige.it

Quattro ore di dibattito, quattro ordini del giorno, una buona dose di insulti e sproloqui per una seduta iniziata con mezz'ora di ritardo, sospesa una volta, proseguita a porte chiuse una seconda volta e finita quasi all'una di notte. Ma alla fine il sindaco Betta, l'assessore Miori e la giunta se ne tornano a casa senza danni significativi, eccezion fatta - ne riferiamo nel box sotto - per il campanello d'allarme che le quattro astensioni sul trasferimento della dirigente dell'Area tecnica potrebbe far suonare.

Il consiglio comunale, convocato in seduta d'urgenza, vota l'annullamento della delibera del 25 marzo (per «falso errato presupposto della realtà dei fatti») con la quale si concedeva la deroga per l'ampliamento della palazzina al camping «Maroadi». E nel mentre respinge con una solida maggioranza anche la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni che chiedevano al sindaco di togliere all'assessore Stefano Miori la delega all'urbanistica, non solo alla luce del verificato abuso edilizio in fascia lago, ma anche per quella che l'opposizione ritiene essere una lunga serie di fallimenti amministrativi in questo ambito.

Ed è proprio Miori, in apertura di seduta, a ricordare le tappe della vicenda: il 30 ottobre il privato presenta una «scia» per «adeguamento sismico e strutturale», il 15 febbraio si aggiunge la richiesta di «costruire in deroga per l'ampliamento», il 7 marzo la richiesta viene trattata in Commissione edilizia, il 25 già votata e approvata dal consiglio comunale. Due giorni dopo, in seguito ad un infortunio sul lavoro (chissà come sarebbero andate le cose senza questa fatalità) la Polizia locale si reca al camping di Linfano e trova un cantiere che, il giorno dopo, viene segnalato come abusivo, con conseguente accertamento formale l'1 aprile. Di dieci giorni dopo è la richiesta di rimessa in ripristino. Le ultime tappe sono di questi giorni, la richiesta di sanatoria avanzata dal privato e il voto di mercoledì sera che annulla la deroga.

Effetti concreti sulla palazzina di tre piani? Secondo l'avvocato del Comune - presente l'altra sera in aula - la sanatoria può salvare il primo e il secondo piano dell'edificio, il terzo no. Ma i margini di manovra per il privato ci sono. Dai ricorsi ad una nuova richiesta di deroga dopo aver sanato. Difficilmente, quindi, quel piano in più spuntato in poche settimane, verrà abbattuto come invece annunciato dal Comune, che ha chiesto e ordinato il ripristino allo stato precedente i lavori non autoriz-

zati. Ora la palla passa agli uffici, ai legali, ai giudici. Mentre la politica si avvia in un nuovo spigoloso dibattito. «Se l'amministrazione non sapeva è quantomeno negligente - attacca Giovanni Rullo, dall'opposizione - altrimenti significa che qualcuno ha fatto finta di non sapere. Davvero pochi, poi, quei 40 giorni per portare la deroga in consiglio, con cittadini che attendono mesi o anni per pratiche molto più semplici. Miori dovrebbe fare un passo indietro».

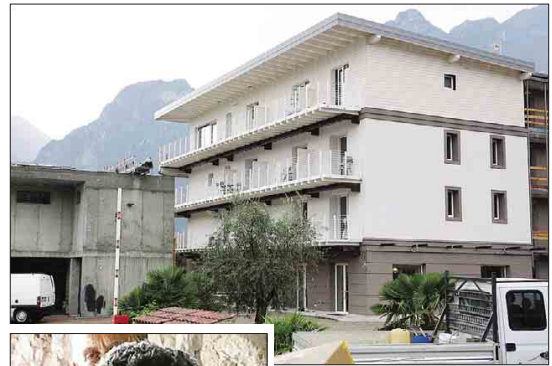
«Non ho fatto alcun sopralluogo - ammette l'assessore Stefano Miori - e dispiace aver fatto votare al consiglio una deroga sull'abuso, ma io come voi l'ho scoperto solo dopo». «Un sopralluogo era però doveroso - riprende Bruno Todeschi - la gestione dell'edilizia in questo comune va raddrizzata, chiediamo interventi anche sull'ufficio tecnico per ridare fiducia ai cittadini». «Ci sarà stata anche buona fede - concede Claudio Del Fabbro - ma la responsabilità politica è in capo all'assessore Miori. Deroche come questa si contano su una mano, non è vero che almeno in questi casi non si può verificare». «Non

ci sarà dolo o colpa, ma negligenza quella sì» sintetizza Lorenza Colò.

Spetta al sindaco parare la maggior parte dei colpi: «Gli abusi vengono accertati da funzionari tecnici e agenti di Polizia locale, non dagli assessori - dice Alessandro Betta - il nostro ufficio tecnico è in difficoltà, come altri, più di altri per l'attenzione, la pressione la lente di ingrandimento che ha puntata addosso».

Non esiste una responsabilità politica su un abuso - prosegue il primo cittadino - non siamo noi ad aver realizzato le opere senza autorizzazione. Poi a cose fatte, col senno di poi, tutti diventano esperti e sapienti, ma prima che dell'abuso si sapesse non era così scontato. D'altronde c'era una «scia» e si presupponeva che le opere fossero quelle autorizzate in quel modo. Retropensieri? Malafede? L'ufficio tecnico che non funziona? L'opposizione si assume la responsabilità di queste accuse».

«È vero - conclude poi Stefano Miori prima del voto sulla sua delega - forse avrei dovuto andare a vedere, ma avrei visto un edificio tutto incartato sapen-



L'assessore Miori, sopra la palazzina

do che comunque c'erano lavori autorizzati in corso. Qualcuno mi attribuisce una manifesta incapacità? Valuti il consiglio, di mio non lascio la delega, non sarebbe una scelta seria per una vicenda come questa».

Consiglio che ha respinto il ritiro delle deleghe con 12 voti contro 7 (Miori non ha partecipato al voto), approvato poi l'annullamento della delibera con 14 sì, 2 no e 4 schede bianche.

Il caso. Toni aspri, in un'aula chiusa al pubblico, sull'incarico della dirigente dell'area tecnica Simoncelli salva, col voto segreto 4 si astengono



L'aula ancora semi-deserta, il consiglio è iniziato con 37 minuti di ritardo (Pivetti)

È ormai mezzanotte e le ore di discussione sono quasi quattro, quando il presidente del consiglio comunale Flavio Tamburini chiede al pubblico di allontanarsi. Da questo momento e per una ventina di minuti, la lunga seduta sul «caso Maroadi» diventa a porte chiuse, i contenuti sono secretati, i microfoni spenti e pure i telefonini per evitare che qualcuno registri il dibattito.

C'è da discutere e votare l'ordine del giorno presentato durante la serata da Mauro Ottobre: «Dato il clamore mediatico e l'imbarazzo che la vicenda Maroadi, e non solo quella, ha creato all'amministrazione comunale e al consiglio, si impegna sindaco e giunta a sollevare l'architetto Bianca Maria Simoncelli da dirigente dell'Area tecnica del Comune di Arco».

L'intenzione di Ottobre, e quella di tutta la minoranza, è di ottenere così quello che il sindaco non ha potuto o voluto fare in questi ultimi due anni da quando è scoppio anche il caso «ex Argentina», cioè spostare la dirigente dell'ufficio tecnico ad altro incarico. E nonostante il tentato blitz di mezzanotte anche questa volta l'intenzione dell'ex deputato resta tale. Nonostante le porte chiuse si intuisce perfettamente, in aula, l'ennesima lite e i toni molto sostenuti soprattutto tra l'onorevole e il sindaco. Poi le voci si placano e si passa al voto - segreto anche quello - e con tanto di schede da infilare nell'urna mobile.

L'ordine del giorno viene respinto, ma l'esito finale del voto - su questo punto - è meno scontato del previsto. Non a caso Mauro Ottobre appena il pubblico rientra in aula lo fa sapere: «Visto? Quattro astenuti in maggioranza sulla Simoncelli...». Già, perché il suo ordine del giorno viene respinto con 9 voti contrari, 7 favorevoli (probabilmente quelli di tutta l'opposizione) e 4 astenuti (altrettanto probabile si tratti di consiglieri di maggioranza che, almeno su questo punto, si sentono meno sereni). D.P.